

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE
E PROVINCIA A. L. 9-18-36
PER FUORI
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adolante; si pueres.
MAX.

Non si fa luogo a reclami per mancante scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccettuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione, del Friuli - Contrada S. Tommaso.

N. B. al presente foglio va unita una carta topografica.

Società friulana per l'irrigazione.

Vita.— Se noi con grande istanza persistiamo a chiedere, che in Friuli si formi una società promotrice dell'industria serica, come quella che deve abbracciare tutta la provincia e tornare di sommo vantaggio ad essa ed alle provincie contermini, non è che ignoriamo le difficoltà molte, che ad una simile intrapresa si oppongono. Fra le quali difficoltà prima si è, come sempre, la forza d'inerzia e le abitudini inveterate, che devono combattere, non in una, ma in un gran numero di persone. Però, quando ne va di mezzo il bene del proprio paese, ogni ostacolo, a lungo andare, deve superarsi mercè la virtù della perseveranza. Perseveranza è il motto degli uomini seri, destinati a riuscire a qualcosa di bello e di grande; mentre gli spiriti deboli si scoraggiano subito che tutto non vada ad essi a seconda. Perseveranza dev'essere ora e sempre il nostro motto, dovendo eccitare volontà sonnache e restie, far concorrere forze disgregate, coordinare ad un fine quanto v'ha di buono nella provincia.

Un esempio luminoso di quanto possa ottenere la perseveranza degli uomini intesi al bene si è quello dei promotori dell'irrigazione di parte della pianura friulana mediante l'acqua del fiume Ledra. Chi non avesse avuto la coscienza del beneficio, che recava al proprio paese e la ferma volontà di raggiungere il suo scopo ad ogni costo, avrebbe da un pezzo abbandonato l'idea di questa irrigazione, per la quale da venti anni (!) si lavora. Ma, se ai primi ostacoli trovati si rompeva lo zelo dei promotori di questa patria impresa, essa non sarebbe condotta vicino all'esecuzione, come ora abbiamo grande speranza. Dapprima le inerti volontà, che si rifiutavano a prendere in esame la cosa, poi l'opposizione che non manca mai in nessun luogo alle utili cose, quindi la vecchia calamità della burocrazia, alta più ad impedire il bene che il male, infine, gli avvenimenti che vennero ad interrompere l'avviamento dato all'impresa, fecero che il progetto dell'irrigazione mediante le acque della Ledra pensasse ad acquistare corpo dal 1829 al 1850. Ma a quest'ora, mentre si è impressa una maggior velocità alle opere pubbliche, non dubitiamo, che non si guadagni in poco il molto tempo perduto; ed anzi siamo certi che, siccome le Autorità guardano con occhio favorevole l'impresa di cui si misero a capo dei privati cittadini, così fra breve il progetto sarà messo in corso d'attuazione.

Sappiamo, che le Autorità stanno per convocare i Consigli comunali di quei villaggi (721), che sono più direttamente interessati all'esecuzione del progetto; e stante il bisogno estremo d'acqua, che quei villaggi sentono, non dubitiamo, che tutti non si affrettino, per parte loro, a darle valido appoggio.

Il professore G. B. Bassi, uno di quei perseveranti benemeriti di cui è detto sopra, fino dal maggio 1829 leggeva nell'Accademia Agraria di Udine, una sua memoria, nella quale presentava un antico progetto di derivare le acque

del fiume Ledra, ora miseramente perdute nel Tagliamento, per servire alla navigazione ed all'irrigazione della parte più asciutta della pianura friulana. Da quell'epoca il Bassi non cessò di dedicare a questa patria impresa tutto se stesso, studi, lavori, spese, salute ed una esemplare pazienza. Beato lui, se almeno gli sarà dato di godere frappoco le espansioni di quella gratitudine, che noi tutti gli dobbiamo, ma che certo sentiranno al sommo gli abitanti dei villaggi il cui arido suolo sarà per sua cura bagnato di acque fertilizzanti!

L'Accademia Agraria fece nel 1829 stampare la memoria del Bassi ed istituì una commissione per sviluppare l'intero progetto da lui ideato. Da quella memoria noi possiamo ricavare i dati storici, che ci fanno conoscere, quanto sia antica in Friuli l'idea di derivare il fiume Ledra, per condurlo a beneficiare una parte della provincia; ed in essa si trovano pure delle giuste e particolarizzate considerazioni sull'utilità dell'impresa, che noi non istaremo qui a ridire. E antico lamento e troppo vero, che le acque discendenti dalle Alpi friulane recano infiniti danni alla soggetta pianura invece dei vantaggi che potrebbero portare, se si regolasse il loro corso impetuoso e se si distribuissero convenientemente su tutto l'arido suolo.

Fino dal 1487, per opera di un Luogotenente veneto, si cominciò l'escavazione d'un canale, onde condurre l'acqua del Ledra ad Udine, e rendere poi il fiume navigabile da questa città fino al mare. L'opera, interrotta al mutarsi del Luogotenente e perchè ad alcune Comuni s'imponesse il lavoro, fu sospesa per cominciare il canale dalla parte del mare, onde utilizzarlo fin da bel principio. Le invasioni dei Turchi, le guerre fra Veneti ed Imperiali furono di nuovo fatali all'impresa, che tornò in campo nel 1527, 1549, 1584, 1588, 1627, 1666, 1685, 1737. Noi abbiamo recato queste nude date, per far vedere come, ad onta che i tempi fossero avversi, l'utilità della cosa fece rinascere in parecchie generazioni l'idea di condurla ad effetto. Noi che abbiamo veduto operarsi mirabili cose in fatto di pubbliche costruzioni, non vorremo che questa serie si continui oltre il 1850!

Il Bassi provò nella sua memoria la possibilità di condurre, non soltanto un canale d'irrigazione, ma anche un canale navigabile, mostrandone i vantaggi per Udine e per tutta la provincia. Le operazioni, che gli ingegneri Cavedalis e Locatelli fecero in seguito confermarono, con dati di tecnica precisione, quanto egli avea asserito. Se l'acqua della Ledra non fosse stata sufficiente a quest'uopo, con grande facilità si poteva arricchirla d'un ramo del Tagliamento, derivato da quel torrente, superiormente a Gemona, laddove si toglie la roggia che passa per Ospedaletto. Ciò servirebbe anche a menomare il Tagliamento di parte delle sue acque devastatrici. Dopo quanto fu detto e provato nessuno più dubita ormai, che, come opera pubblica, questa non fosse delle più vantaggiose. Ma, poiché l'opera progettata dal Bassi correva pericolo di dover aspettare ancora molti anni, se non la si riduceva alle dimensioni d'un'impresa privata e per così dire commerciale, fu saggia cosa

il ridurla, come si fece, a questi limiti, senza escludere l'ulteriore possibilità di darle tutta la primitiva estensione ed importanza.

Nel dicembre del 1838 si formò un'unione di alcuni promotori, per formare una società per azioni, la quale imprendesse di condurre a suo spese le acque del fiume Ledra ad irrigare i paesi indicati nella carta topografica, che va unita a questo foglio. I promotori di questa Società chiesero al governo nell'aprile del 1839 l'investitura delle acque del fiume Ledra, nell'ottobre del 1842 presentarono il progetto sviluppato in tutti i suoi particolari e nel maggio del 1845 gli statuti della società anonima proposta, cui rimisero nel luglio del 1847 alle Autorità, modificati in senso delle superiori prescrizioni. Quando si credeva di essere prossimi all'attuazione del progetto, dopo tante interruzioni e perdite di tempo, sopravvennero gli avvenimenti politici, che fecero pensare ad altro; ma nel dicembre del 1849 l'i. r. Luogotenenza dispose, perchè sieno sentiti i Consigli Comunali per il canone da addossarsi, quando la Società abbia condotto una data quantità d'acqua nei luoghi che tanto ne abbisognano. Ora si spera, che l'impresa non soffra altri ostacoli, e che la società, in vista dei vantaggi, che ne devono risultare, non duri fatica a formarsi.

Il capitale sociale che occorre fu, con calcoli molto precisi, stabilito di lire 780,000, diviso in 780 azioni di lire 1000 ciascuna, essendo messi in conto anche gli interessi del 4 per 100 fino dai primi versamenti. La rendita degli azionisti dipenderà dai canoni pagati dai Comuni, che godranno il beneficio dell'acqua, dalla vendita dell'acqua per irrigazioni private, dalla costruzione di molini ed altri edifici e dal prodotto di gelsi ed alberi diversi, che si planteranno sugli argini. L'utile speciale degli azionisti, che concorrono alla patria impresa ne pare abbastanza evidente, per non dubitare che, stabilita una volta la Società, le azioni non sieno ben tosto coperte. Se la strada ferrata s'oppresserà ad Udine, come tutto induce a credere, il canale principale, che si volge verso questa città, potrà ricevere anche un ramo del Tagliamento, come si è detto, e servire almeno alla discesa delle zattere dalla montagna. Anche questo è un vantaggio, che va calcolato a pro dell'impresa.

L'utilità poi, che ne deve provenire ai villaggi delle parti inacquose del Friuli da irrigarsi, è tale e tanta, che gli abitanti di essi festeggeranno come un liettissimo giorno quello in cui giungerà loro un ruscello d'acqua viva. Quell'istante sarà per essi proprio come per il Popolo d'Israello il momento in cui la verga di Mosè faceva scaturire dal sasso l'acqua nel deserto.

Il tratto di terreno compreso nei limiti dei canali segnati nell'unita topografia, garragga col deserto per aridità in certi tempi. Dal prospetto statistico dell'unita carta si veggia con quanto danno della popolazione, degli animali e della produzione agricola di quel suolo, che potrebbe divenire assai ricco di prodotti. Gli abitanti di quei villaggi non si dissetano, essi ed i loro animali, che dell'acqua contenuta in profondissimi pozzi, a cui essa manca assai spesso, ed in feidissimi stagni, che s'inaridiscono ogni poco che il

tempo corra asciutto. Non è da dire quanto ciò nuoccia alla salubrità ed ai comodi della campestre economia. Non nell'estate soltanto, ma in molti freddissimi inverni, quando mancano le piogge, quegli abitanti sono costretti ad andarsi a prendere l'acqua alla distanza di parecchie miglia, sia nel Tagliamento, sia nelle rogge di Codroipo e di Udine, sia nelle sorgive al di sotto della linea della strada. Questi sono fatti a tutti noti; e noi rammentiamo di aver veduto più volte passare per Talmassona una continua processione di carri e carrette che venivano dai villaggi superiori 4, 5 e 6 miglia e che discendevano a prendere l'acqua altre tre miglia al di sotto di Talmassona. Quanta fatica, quanto tempo, e quanta spesa perduti!

Ora con un tenue canone, eh'essi non pagheranno, se non quando vedranno scorrere l'acqua per le loro ville, avranno diritto ad un'oncia magistrale delle quattro, che passeranno per ciascun canale (Vedasi nella 4.ª pagina l'articolo: Irrigazione lombarda). L'acqua porterà con sé la possibilità di poter mantenere più bestiame e quindi una nuova ricchezza per quei paesi. Dove vi sono acque cresce assai più facilmente il legname; e tutti sanno quanto in quel tratto di terreno si difetti di combustibile e quanto se ne abbisogni ogni giorno più colla cresciuta produzione della seta. Molti prati che producono ottimo fieno, ma in tenuissima quantità, coll'irrigazione ne produrranno quattro tanti. Basterà questo, coll'aumento corrispondente dei bestiami, che ne sarà la conseguenza immediata, ad accrescere d'assai il valore delle terre e quindi l'agiatezza dei possidenti e dei coloni. S'aggiunga che quei paesi ove già si produce, benché in piccola quantità, dell'ottimo formaggio pecorino, in appresso se ne potrà fabbricare assai di più.

Noi erederemo di far torto al buon senso degli abitanti di que' paesi, i quali mostrano invece molta intelligenza, e seppero finora combattere l'avversa natura colla loro industria, se ci fermeremo più oltre a dimostrare ad essi, che il piccolo canone pagato frutterebbe maravigliosamente. Quello che noi desideriamo non è altro, se non che si dia mano subito a quest'opera, ben sicuri, che il profitto, palpabile ed evidente agli occhi anche dei più ignoranti, che ricaveranno dalla irrigazione i paesi fecondati dalle acque della Ledra, indurranno altri a togliere ai nostri fiumi e torrenti le loro acque dannose per convertirle in tanto oro, come si fece in Lombardia. Un solo esempio basterà ai Friulani, perchè l'ingegno loro ed il buon senso che li distingue li facciano progredire nella via bene incominciata. Come in pochi anni colle piantagioni dei gelsi si seppe emulare chi ci stava più innanzi d'assai nell'industria agricola; così avverrà dell'irrigazione. Del resto sarà questa l'opera della necessità: quando cresceranno i pesi, deve crescere anche l'industria, senza di che non resta che miseria e rovina.

Se vogliono fare i calcoli opportuni sugli effetti dell'irrigazione per i paesi da irrigarsi, i lettori hanno il prospetto statistico al piede della carta topografica. Bene calcolando, e potranno vedere in pochi anni raddoppiarsi il valore delle terre irrigate ed anche delle altre prossime, la cui coltivazione si migliorerà d'assai. Del resto su questo soggetto torneremo a suo tempo.

ITALIA

Si legge nel *Costituzionale* di Firenze: Annunziamo giorni addietro, che una nota inglese era stata presentata al ministero toscano, colla quale si dimandavano alcune indennità per danni sofferti dai negozianti di quella nazione, negli avvenimenti di Livorno.

Ecco dunque quale è il punto, con cui quell'affare si trova condotto. Il ministero toscano rispose alla nota inglese, opponendo, rettificando e dimostrando com'esso non fosse responsabile di quanto era accaduto in Livorno. Rispose lord Palmerston agli obbietti del ministero toscano,

contrapponendo altri obbietti e altre rettificazioni; stabilendo i principi del diritto internazionale, i principii dai quali è diretta la tutela che nel modo più assoluto, più completo, il governo deve, e sa dare ai sudditi inglesi; e l'obbligo quindi morale e politico in cui si trova, e il ministero toscano di pagare, e il ministero inglese di esser pagato. Il nostro ministero degli esteri obbietta ancora: ma vedendo che nulla concludeva la trattativa diretta di quell'affare, propose un nuovo partito: « fu spedito a Londra un dispaccio, colla proposizione di affidare la risoluzione di quella pendenza ad una mediazione. Il ministero toscano lasciava in bianco il nome della potenza da prescegliersi per quell'altissimo ufficio.

Lord Palmerston non rifuggì da quel partito; e rispose riempiendo il vuoto che circa il nome del mediatore si trova nel dispaccio toscano: e indicò il governo Sardo, come quello al quale egli deferiva quella decisione.

Di più non sappiamo. — I giornali di Vienna recano che il governo toscano rispose negativamente affatto alle pressanti domande di lord Palmerston. D'altra parte un foglio spagnolo annunzia il passaggio per Gibilterra di cinque vascelli e tre vapori inglesi che trovavansi a Lisbona.

— L'Osservatore Triestino toglie dal *Nazionale* di Firenze, che positivamente il Papa non torna a Roma per l'epoca prefissa.

— La *Riforma* ha da Livorno il 19 marzo: È arrivato il *Castore* da Napoli. Questo pacchetto ha portato a Civitavecchia un milione di franchi in effettivo. E l'avanguardia del ritorno del Papa. A bordo di questo pacchetto vi è sir Roberto Peel, incaricato di affari inglese, che viene da Roma e si reca a Genova.

Il re di Napoli ha già pronto il decreto per l'annullamento della Costituzione, ed alla promulgazione di questo, dieci sarà pubblicata pure un'amnistia quasi generale. Solite voci già in voga da qualche tempo.

FRANCIA

Gli articoli del giornale il *Napoléon* che, quali che sieno le dichiarazioni in contrario, rappresenta almeno le vedute del momento di Luigi Bonaparte (che non gli impediscono poi di agire diversamente, se le cose mutano) continuano ad essere commentati da tutta la stampa. Perciò acquistano una grande importanza quando si voglia portare giudizio sulla pubblica opinione in Francia. L'ultimo numero uscendo appena fatte le elezioni e quando sussisteva tuttavia il primo allarme (in parte artificiale) da esse eccitato, ha ancora più importanza degli altri.

Come si vedrà, un articolo che porta per titolo *La Situazione*, porta promesse di miglioramenti amministrativi e sociali, coi quali disarmare il mal contento del Popolo, che vien ballato col timore de' pericoli sociali, la cui prima causa sta nella cattiva amministrazione della cosa pubblica, e che porge una mano alla maggioranza dell'Assemblea, facendo un atto di pentimento verso di lei di certe velleità d'emancipazione e mostrando di voler obbedire a' suoi ceniti. Un altro articolo parla delle elezioni e fa una specie di ammonizione ai Parigini. Un terzo articolo allude alla conferenza tenuta dal Presidente della Repubblica coi capi della maggioranza; e dice che dinanzi al male d'adesso il presidente prese l'iniziativa di chiamare a sé le persone d'esperienza devote all'ordine, le quali accorsero prontamente. La conferenza, dice il *Napoléon* ebbe per effetto di far concordare le due parti nelle loro vedute, cosicché il potere esecutivo e la maggioranza dell'Assemblea anderanno quindi innanzi perfettamente d'accordo, tolte le reciproche diffidenze. Facciamo seguire due di questi articoli.

« I barbari sono alle nostre porte; ma non si tema, essi non verranno dentro né coll'astuzia, né colla forza. Sta dietro i nostri bastioni un popolo immenso, il quale, a riserva di pochi traditori, farà sempre impossibile il trionfo d'un ne-

mico, il cui solo scopo è il saccheggio. Quando ancor il numero dei nostri avversarii s'accrescesse ancora d'altri vagabondi, essi non riuscirebbero a nulla. Non abbiamo per noi la giustizia, la verità, l'incivilimento? Perché pugniam noi da sessant'anni? Gli è per ricostituire la società sulle basi immutabili del passato, ma con principii nuovi, e con idee d'avvenire; gli è per migliorare la condizione del popolo, e per contemporaneamente il potere e la libertà.

Perché, dopo sessant'anni, questi esperimenti, tante volte riusciti, hanno fallito? Perché si ha sempre il doppio torto di resistere ai reclami legittimi, e di codere alle esigenze temerarie. Allora le passioni s'agitano, l'azione e la reazione si combattono. Gli uni nel loro slancio, sorpassano lo scopo; gli altri, nell'eccesso del loro timore, vogliono venir troppo indietro, e in questa lotta, dove la verità è esclusa, non restano più che odii implacabili, e avversarii decisi a distruggersi tra loro.

Non è egli triste il pensare che non si possano eccitare le nobili passioni senza porre in moto anche le cattive e che sempre i movimenti politici sono originati dal bene, e finiscono col delitto? Si comincia dal proclamare quei grandi e nobili principii la cui verità è eterna, e si riesce poi all'imperversare di tutti i vizi. Si grida: « Siamo tutti fratelli per amarci! Tutti eguali per aiutarci a vicenda! Tutti liberi per sviluppare le facoltà nostre più nobili a vantaggio di tutti! » Voi accorgete a questa chiamata, e che trovate poi? Il saccheggio, la miseria, la ghigliottina.

Terribile graduazione la cui responsabilità non pesa sul popolo, ma sui poteri, Assemblea o governo, che non sanno sceverare il falso dal vero, che non ardiscono far trionfar l'uno e abbatter l'altro. Al presente la vera idea dominante è il miglioramento della condizione delle classi povere, miglioramento impossibile a realizzarsi se il potere non è forte, e la società assicurata.

L'idea falsa è la dottrina che pretende toccare allo stesso scopo col rovesciare quanto esiste, e col far trionfare chimere che non sono né radicate nel passato, né fondate nell'avvenire.

La preoccupazione continua del Presidente della Repubblica è di fare con giudizio questa distinzione. Egli ha già, in diverse circostanze, ristabilito l'ordine, la fiducia, il lavoro, che le fazioni pongono sempre a pericolo. D'altra parte il suo governo s'è occupato e s'occupa ancora di presentare all'Assemblea diverse proposizioni tendenti al sollievo immediato della miseria, ed allo sviluppo della pubblica ricchezza.

Ma quest'arduo aringo, seminato di difficoltà, non può correrlo solo. Gli è necessario l'appoggio leale e continuo dell'Assemblea, e noi ne siamo persuasi, quest'appoggio non gli verrà meno, specialmente ora che si tratta non di preoccupazioni di partito, ma di salute comune.

Del resto, che non s'illuda; l'ostilità che si manifesta contro del presidente, parte non dai suoi atti, ma da un partito, da una setta che ha giurato odio eterno alla società, che non solo ha combattuto con furore la candidatura di Luigi Napoleone, ma subito dopo la sua elezione, senza aspettare i suoi atti, ha cominciato contro il suo governo un'opposizione cieca e faziosa. E ancor viva la memoria del 29 gennaio 1849, quando un mese dopo le elezioni la sommossa protestava contro il suffragio della Francia. È dolce però il veder diradarsi le fila di questi nemici giurati di tutta la società, e d'ogni governo. Non solo in molti dipartimenti, che avevano scelto candidati socialisti, abbiamo ottenuto ora dei rappresentanti moderati; ma in altri come nell'Isère, dove l'opposizione la vince ancora, il partito demagogico, perde 18,000 suffragi sui risultati precedenti. Le ultime elezioni non son dunque una disfatta, ma non son nemmeno il trionfo che dobbiamo sperare. Se il potere ha commesso degli errori, è pronto a riconoscerli, perchè ei non vuole che il bene, perchè non ambisce altra gloria che quella di salvare il paese. — E l'altro articolo suona:

« Dove tutta questa in persona di un affare tutto vi è sospeso era pronta per un altro. Un altro il fin to l'oro a passaporti giorni, si finalmente certi. Ne ro sulle ai tre an si fermò, 10 marzo Assemblea eravamo l'importan gravità ne popolazione punemente illuminate e fuorvia dove il le uscirono ne siete splendide potevano delle cla dunque le teste che, per di cavare sioncelle. leggiano droni, gli Ora gli animi si spaven il credito marzo è stato un rigi avess officine, un lusso industrie floridezza riflessivi, stava un a quali rassodare delle stor spento po rigidi di po di de, tutti ma tu s ti lasci i schiavo, non sape che si so ormai te e dei vo pere dov mino. Ell profonda l'ordine spettacolo L'le. Lo spiaceri l'ordine genze. C che sia Noi sian votato e cui non preciosa cuore p

« Dove nasce questo cambiamento? Perché tutta questa tetraggine? Voi non vi imbattete che in persone costernate. Se voi parlate a qualcuno di un affare iniziato da pochi giorni, e che pareva sorridergli, non vi presta più ascolto, o piuttosto vi dichiara che smette ogni progetto che sospende ogni impresa, o speculazione. Colui che era pronto a sborsare un prezzo considerevole per un carico importante, ritira le sue offerte. Un altro scrive al suo gioielliere, che non prenderà il finimento che gli aveva ordinato. Intanto l'oro si fa più raro; molti si muniscono di passaporti. Parigi si gaio, si confidante ha 15 giorni, si è tutto ad un tratto intristito. Repentinamente fu troncato il corso agli affari ed ai piaceri. Ne sono cagione tre socialisti che ci caddero sulle braccia. Davanti ad essi, come davanti ai tre anabatisti dell'opera di Mayerbeer, tutto si fermò, tutto è paura. Eppure l'elezione del 40 marzo non muta nulla alla maggioranza dell'Assemblea Legislativa, e noi siamo oggi come eravamo ieri. Nullameno, questo incidente ha un'importanza che non si può esagerare. V'ha della gravità negli errori che commette una parte della popolazione di una città come Parigi. Non è impunemente che persone che si dovrebbero credere illuminate sui loro propri interessi, e ingannano e fuorviano. Vedete voi quei contusi magazzini dove il lusso fa pompa delle sue squisitezze? Ne uscirono dei voti in favore dei tre socialisti. Voi ne siete attoniti, ma il fatto è positivo. Quelle splendide industrie dimenticarono che esse non potevano prosperare che nella profonda sicurezza delle classi opulente. Il suffragio universale è dunque una specie di vino sfumante che esalta le teste ed oscura la ragione? Convien confessare che, per certe persone, è specialmente un mezzo di cavarsi i capricci e di soddisfare alle loro passioncelle. Col suffragio universale i commessi spallleggiano i loro principoli, i domestici i loro padroni, gli scolari i loro istitutori.

Ora l'effetto prodotto inquieti e sgomenta gli animi. Si capisce che si turbarono gli affari, si spaventarono i capitali, e si rese più difficile il credito. Si paragona la situazione dopo il 40 marzo con quella che era prima. L'inverno era stato uno dei più fortunati, dei più animati che Parigi avesse mai passati. Il lavoro abbondava nelle officine, la carità si era mostrata inesauribile, e un lusso vantaggioso aveva rianimato tutte le industrie della gran città. E precisamente questa floridezza che ha disposto gli spiriti leggeri, irreflessivi, ad ascoltare dei consigli pericolosi. Bastava un poco più di buon senso per domandare a quali condizioni essi potevano ripromettersi di rassodare e dilatare questa floridezza. Il tempo delle storditaggini e delle malizie dovrebbe essere spento per tutti. Noi ripeteremo volentieri ai parigiani ciò che la commedia antica diceva al popolo di Atene: « Popolo, la tua potenza è grande, tutti gli uomini ti temono come un padrone, ma tu sei facile a sedurre, tu ami le moine, tu ti lasci ingannare, il primo che ti parla ti fa suo schiavo, allora il tuo buon senso svanisce. » Noi non sapremmo nulla dire di meglio ai cittadini che si sono lasciati circonvenire dal socialismo. È ormai tempo che tutti valutino la forza degli atti e dei voti. L'Europa ci guarda: essa vuol sapere dove siamo, e noi la facciamo uscire di cammino. Ella credeva che Parigi portasse la convinzione profonda dei doveri che le impone la salute dell'ordine e dell'incivilimento, e Parigi le offre lo spettacolo delle inconseguenze le più imprevedute.

L'errore è grave ma finalmente è riparabile. Lo spirito pubblico deve ritemperarsi nei dispiaceri che prova. Che la necessità di fortificare l'ordine ed il potere sia presente a tutte le intelligenze. Crediamo che attualmente non siavi persona che sia tentata di offrire nuovi elementi all'anarchia. Noi siamo anche convinti che coloro i quali hanno votato così incautamente difenderanno la società di cui non hanno compromesso la causa che per capricciosa irreflessione. V'ha in Parigi troppo spirito e cuore perché si corrono due volte gli stessi pericoli.

Il linguaggio tenuto dal Napoléon fece ottimo senso ai giornali, che rappresentano i diversi partiti componenti la maggioranza. Il *J. des Débats* dice, che consolidandosi i reciproci sentimenti che ora animano il Presidente e la maggioranza dell'Assemblea, le elezioni, anziché essere un male, saranno un bene. La lezione del danno che proviene dalla disunione del potere esecutivo e dell'Assemblea non sarà perduta.

In generale gli organi della maggioranza stanno per le vie legali della Costituzione, meno qualcheduno, che vorrebbe spingere a misure reazionarie, per cui quasi si duole dell'avvenuta conciliazione fra il Presidente e la maggioranza. Però, osserva il *Galvani*, colla Costituzione attuale o il Presidente deve far concessioni alla maggioranza, se viene in disaccordo con essa, oppure deve rinunciare alla sua carica.

Un articolo d'un giornale che si pubblica sotto al nome di *Messager de la Semaine* e sotto il patronato di 160 membri della maggioranza minaccia di turbare la buona intelligenza di questa. L'articolo porta in capo la parola nota e si dava come l'espressione del pensiero di quei 160 membri ed anzi della maggioranza; ma poiché, come si vedrà più sotto, l'articolo invitava ad uscire dalle vie costituzionali, molti di quei membri reclamarono massimamente quando videro levarsi contro una tempesta di reclami dai giornali democratici. L'*Opinion publique* e l'*Ordre*, l'ultimo dei quali protesta di voler rimanere entro ai limiti della Costituzione, protestarono anch'essi contro quell'articolo. Ciò non toglie, che i fogli democratici non approfittino dell'occasione per far vedere, che i loro avversari predicano la insurrezione ed i colpi di Stato, contro cui si resisterebbe negando l'imposta. Un foglio pare che creda bastare la maggioranza dell'Assemblea a fare la legge: ma questa non ha il potere di mutare la Costituzione, non essendo eletta per questa. Essa esprime la volontà della Francia entro ai limiti della Costituzione: un'altra Assemblea, eletta per rivederla, potrà soltanto, colla sua maggioranza decidere dei mutamenti da farsi. Finché non venga il tempo di far questo e la Nazione non dia a tal uopo il suo mandato, la minoranza può trincerarsi nella legge contro chi l'offende ed è il vero rivoluzionario, il sovversivo. L'articolo del *Messager* era il seguente:

« La maggioranza dell'Assemblea è oggi ciò che essa era ieri; è anzi di dieci voti più numerosa del giorno in cui essa si assise sui banchi della rappresentanza nazionale; nulla ha perduto dell'estensione dei suoi diritti; il sentimento dei suoi diritti è divenuto più imperioso.

La maggioranza dell'Assemblea legislativa ricevette dalle mani dell'Assemblea costituente, con lealtà ma senza fiducia, delle istituzioni cui essa non avrebbe mai sottoscritto, istituzioni in cui lo spirito di disordine ha incarnato tutti i suoi principii, e che sono come il riassunto di tutto ciò che tre o quattro opposizioni successive hanno potuto inventare nello spazio di trent'anni per indebolire l'autorità, — istituzioni che cospirano ad ogni momento in qualche modo contro di se stesse, poiché non proteggono né favoriscono che coloro che si lusingano di abbatterle. Singolari fortificazioni che non coprono che gli assediati! Accettando queste istituzioni la maggioranza dell'Assemblea ha dovuto proporsi di rispettarle; ma essa non ha mai potuto sperare di trovarvi il menomo appoggio. Gli è a malgrado di queste istituzioni che essa ha dovuto promettersi di salvare il paese.

Non ha dunque nel risultato proclamato oggi dal palazzo di città nulla che debba sorprendere. Se essa avesse potuto obbligar la sua posizione, questo fatto gliela richiamerebbe a memoria. La maggioranza sapeva che l'attuale sistema d'elezione non è che un giuoco d'azzardo, i cui dadi sono falsati in favore dei rivoluzionari.

L'elezione di ieri non è che una crepatura aperta che lascia intravedere chiaramente sopra qual terreno minato riposi la Costituzione. Que-

st' avviso non sarà inutile; e, basta, anzi è di troppo per tor di mezzo divisioni tra poteri e poteri o rimembranze di antiche dissensioni che un momento di falsa tranquillità aveva potuto risvegliare.

El basta per richiamare ciascuno al suo dovere per far fronte ai pericoli. Noi siamo anticipatamente convinti che presidente, maggioranza e tutti hanno sentito questo appello e che la società intimorita e i suoi nemici inebriati del loro successo si accorgeranno ben presto di qual forza siano due poteri uniti in un solo pensiero.

L'*Ordre* è contento della nomina di Baroche a ministro dell'interno; ma sembra che abbia sempre in vista di portare al ministero i suoi patroni, Thiers ed Odilon-Barrot, coi quali soltanto si potrà avere un governo forte e rispettabile. In generale i giornali della maggioranza, considerano la nomina di Baroche, come prova dell'adozione d'un sistema di resistenza.

La *Patrie* del 19 e del 20 assicura, che stanno per presentarsi all'Assemblea delle leggi restrittive sulla stampa e sulle radunanze elettorali. L'*Ordre*, il *Dix Décembre* e l'*Opinion publique* (orleanista il primo giornale, bonapartista il secondo, e legitimista il terzo) mettono in dubbio la necessità e l'utilità di simili leggi reazionarie, le quali sono combattute acutamente dai fogli repubblicani del 20. Però il 19 non era stata portata all'Assemblea alcuna legge restrittiva; o può darsi che si abbia mutato pensiero per via, o che si voglia accompagnarle con altre disposizioni popolari.

Gli ultimi numeri dei fogli della maggioranza cercano, in generale, di provare colle cifre, che essa ha guadagnato non solo nel numero effettivo delle elezioni, ma in quello dei dipartimenti ed in quello dei voti presi complessivamente. L'*Opinion publique* fa conoscere, che in tutte le elezioni parziali, che dovevano sostituire 25 membri della maggioranza e 45 democratici, i primi ottennero 47 elezioni e solo 25 i secondi.

Il *Corsaire* annunzia, che Emilio Girardin sarà candidato in luogo di Vidal al Bassa-Reno. L'*Ordre* assicura, che il presidente della Repubblica sia per domandare conformemente alla Costituzione una nuova discussione sulla legge dell'insegnamento. Si sa, che parecchi bonapartisti erano avversi alla legge, che ora è respinta anche da monsieur Paris, perché non vuole darsi l'aria di avversare gli altri vescovi che protestarono contro.

Il *Moniteur du soir* dice che si continua a mandare truppe ai confini.

L'*Opinion Publique* porta la voce, che il Papa stia male; voce però smentita da altri.

PORTOGALLO

Si parla nuovamente che possono insorgere avvenimenti gravissimi. Le corrispondenze di Lisbona assicurano che i miguelisti e i settembristi, si adoperano di concerto e senza tregua a suscitare turbolenze nelle provincie. Il maggior pericolo si è che in alcuni distretti, il miguelismo conta molti partigiani, i quali unendosi al partito radicale, dispongono della forza del popolo e di una parte della nobiltà. Si teme anche che Saldanha si getti nella braccia della rivoluzione, ed aiuti per tal modo la rivoluzione coll'influenza che egli esercita su gran parte dei soldati. Insomma, la divisione dei conservatori e l'influenza inglese sono germi di lotta e di agitazione.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Post* del 16 marzo: Siamo contenti d'intendere che la pubblicazione fraudolenta del dispaccio del conte di Nesselrode, pubblicazione fatta impudicamente dalla soppressione di quello che, quantunque più fresco d'un giorno, l'accompagnava, sarà il soggetto di una inchiesta. La lealtà che permise venisse a cognizione del *Times*, l'improbabilità che ha dettata la soppressione della nota conciliativa che la seguiva e l'innocuità che presiedettero a tutta questa pubblicazione, meritano i più severi rimproveri; nessuna spiegazione giustificante, nessuna scusa potrebbe offrirsi dal *Times* o dal suo corrispondente. Se quest'ultimo è al servizio ufficiale di qualche grande potenza, per l'onore del corpo diplomatico conviene che si sia bannito dal corpo e dalla società. In caso contrario, noi non loderemo le nostre colonne inserendo la qualifica applicabile al *Times*. Intanto gli sforzi del *Times* o del partito della guerra saranno vani, e la Grecia per l'avvenire sarà più saggia.

APPENDICE

Irrigazione lombarda (*)

La natura aveva già dato al nostro paese perpetui serbatoi d'acqua. Ai grandi laghi del Verbano, del Ceresio, del Lario, del Sebino e del Benaco, che figurano anche nelle mappe più generali, si affratellano altri laghi di gloria meno fastosa, ma di non minore utilità quali sono quelli di Varese, del Pian d'Erba, di Sartirana, e altri piccoli depositi naturali nelle valli di Bergamo e di Brescia.

Doveva questa ricchezza di un elemento tanto necessario andare dunque dispersa o rimanere inoperosa? No certamente: come l'arte gareggiando colla natura sapesse cavarne vantaggio lo diremo più abbasso.

Per disposizione di natura anche una quantità di fiumi taglia il paese in tutti i sensi.

Il Po dal Manviso all'Adriatico s'impingua di quanti fiumi ha il fertile Piemonte, e così magnifico segna il confine meridionale del Lombardo, ricevendo tutte le acque che colano dai nostri monti, favorite dalla naturale inclinazione del paese. Il Ticino, l'Olona, l'Adda, il Brembo, il Serio, il Mella, il Chiese, vanno tutti o immediatamente, o mediamente al Po, intanto che pinguissime acque minori, come il Seveso, la Vettabia, il Nirone, la Bavera versano anch'esse i loro grassi umori sulle nostre campagne.

Così sullo spazio di 6,400 miglia quadrate si gettano 41 grossi fiumi, e una quantità innumerevole di acque più modeste, alcune fin senza nome, ma che allo sciogliersi delle nevi mostrano molta, sebbene effimera importanza. Fin qui è opera della natura. Ora vien l'arte.

E deggion qui precedere i fontanili, umile sorgente di tanta ricchezza. Sono i fontanili certi zampilli d'acqua artificialmente prodotti. A tal uopo vengono approfonditi in luoghi opportuni dei tini senza fondo, della periferia di 46 in 48 decimetri, e cacciati giù sino al contatto d'un acqua saliente, di cui facilitano l'uscita. Essi danno un'acqua di circa 8 gradi di Réaumur, la quale temperatura riesce opportunissima per l'irrigazione iemale.

Da questa minore operazione veniamo al sistema meraviglioso della canalizzazione, che non fu ancora superato, nè forse sarà mai in concorrenza coll'irrigazione di qualunque altro paese.

Primo esempio di canali artificiali diedero i milanesi nel 1147 quando da Tornavento trassero serpeggiando fino a Binasco le acque del Ticino. A quel lavoro succedettero nel 1235 il naviglio di Gaggiano, nel 1251 il Naviglio Grande, che mentre ha fatto di Sesto Calende un porto per Milano, diffonde 120 bocche irrigative sopra 520 mila pertiche di terreno.

Contemporaneamente fu utilizzata l'acqua del lago di Como. I Milanesi e i Lodigiani nel 1220 effettuarono dall'Adda il sovrano fra i cavi artificiali, la Muzza, ricca di 1475 once di acqua, che per 75 bocche irriga ampiamente 800 mila pertiche di terreno producendo sui greti ghiaiosi del Lodigiano una ricchezza di 42 milioni solamente in tanto formaggio. A trarle poi a Milano

(*) L'articolo dell'Eco della Borsia, che diamo in questa quarta pagina serve di opportuno commento all'articolo della prima. Noi vorremmo, che i ricchi possidenti friulani si recassero in Lombardia, a vedervi, coi propri occhi gli immensi vantaggi ivi prodotti dall'irrigazione artificiale.

Nota della Redazione.

queste acque dell'Adda, e potervi barcheggiare legna, sassi, carbone, si cominciò nel 1576, e si finì nel 1777 il naviglio della Martesana che caccia inoltre 492 once di acqua a nutrire 6000 pertiche pratoe.

Finalmente a spingere le acque del lago Maggiore, e del lago di Como dopo venute a Milano fu aperto il Canal di Pavia, il quale se non serve che da pochi anni alla navigazione era però già stato aperto fin dal 1359 per l'irrigazione e vi serve anche oggi così bene.

Eppure queste grandi imprese parvero minori del bisogno. Conseguenza di ciò furono tagliati i cavi della Vailata, del Retorto, della Rivoltana, i cavi Borromeo, il Lorini-Marocco, il Taverna, il Belgiojoso, il Redefosso che sulle pianure milanesi, lodigiane e pavese spandono una favolosa abbondanza.

Così fu fatto degli altri laghi e fiumi. Direttamente dal lago d'Iseo il conte Oldofredo Iseo derivò il canale la Fusa, che trae 120 once d'acqua sul terreno di Rovate e Coccaglio.

Diffonde 1722 once di acqua in irrigazione anche l'Olio, donde nel 1327 fu tirato per questo il Naviglio civico, che ripartendosi in due rami, il Vecchio ed il Nuovo si riconfonde col nome di Coda del naviglio, volgendo in sé solo 490 once di alimento. Il resto dell'acqua irriga i prati dell'Olio si dirama per mezzo del Naviglio Pallavicino, la Roggia di Calcio, il canal di Robecco che mettono in moto oltre 432 once di umore, e per 8 altri canali che sulla sponda sinistra ne gettano altre 800.

Per 50 canali anche il modesto Mella distribuisce 280 once d'acqua.

Il Chiese poi pei canali Gavardo, la Seriola-Lonato, la Calcinata e l'Acqua Nera, diffonde all'intorno 550 once della propria essenza.

Ne scomparendo da questo quadro il Mincio, getta fuori 340 once di acqua per la fossa di Pozzolo sul Mantovano e sul Veronese.

L'acqua di questi canali impregnata di sostanze grasse alimentari richiama l'idea del limo, che l'irrigazione del Nilo traduce sul fertile Delta.

L'oncia d'acqua, chi nol sapesse, è quella quantità che per pura pressione può passare per una bocca alta once 4 sopra 3 di larghezza, e 2 di battente. Da metri 2 1/2 d'acqua, vale a dire 33 brenche di Milano per ogni minuto primo. Un'oncia ordinarmente basta ad irrigare da 550 a 600 pertiche in ruota di 10 giorni.

Per la risaia però richiedesi una quantità doppia di quest'acqua; per la marcia invernale se ne richiede 50 volte maggiore.

Giacchè l'irrigazione ha due periodi, l'iemale l'estivo; per il primo è determinato il periodo fra l'8 settembre e il 25 marzo, per il secondo il periodo fra il 25 marzo e l'8 settembre.

AVVISO DEL FRIULI

Avvertiamo i soci del Friuli, che sta per cominciare il secondo trimestre di quest'anno; e che quindi quelli che intendono di rinnovare l'associazione devono affrettarsi a spedirne il prezzo, perchè la spedizione del giornale non patisca ritardo. Così se c'è qualcheuno in arretrato.

Tutti gl'i. r. r. uffizii postali accettano le associazioni franche di porto, purché loro venga consegnato il prezzo d'abbonamento coll'indirizzo: Denaro d'associazione al Friuli.

Si avvertono i soci a non spedire il danaro, senza indicare chiaramente chi è il socio che lo manda.

Resta inoltre avvertito, chi volesse associarsi, che il prezzo del Friuli è quello indicato nel foglio medesimo, cioè di 48 lire

annue e semestrali e trimestrali in proporzione. Solo per isbaglio fu indicato negli elenchi postali un prezzo maggiore.

A corrispondere in qualche modo al favore, che il Friuli ha ottenuto, massime negli ultimi tempi, nell'aprile prossimo sarà accresciuto il formato del giornale. Per approfittare poi di tutto lo spazio del giornale per gli articoli originali e le notizie, sarà dato un settimanale supplemento per gli avvisi, articoli comunicati e per certe leggi e disposizioni ufficiali. Se occorreranno i supplementi, si daranno in maggior numero.

Fra non molto il giornale si stamperà in caratteri nuovi, ed in seguito si recherà ad esso ogni miglioramento materiale, che sarà possibile effettuare coi nostri mezzi.

L'ALCHIMISTA

Dal giornale milanese L'Artista, che si mostrò in più incontri favorevole al Friuli, prendiamo le seguenti parole, che tornano in onore d'un foglio friulano:

« Sotto questo titolo ad Udine comparve alla luce un giornale letterario, il quale si propone di giovare colla educazione delle massime alla civiltà del proprio paese. I signori Luigi Pico e C. Giussani ne sono proprietari-redattori e dai primi due numeri che abbiamo sotto l'occhio, possiamo facilmente dedurre che questo nuovo periodico saprà farsi strada fra le tante nullità letterarie d'oggi e toccare ad un nobile scopo. »

Trovasi vendibile

presso il Ricapito

DELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

L'ALMANACCO ECCLESIASTICO

DELLA CITTA' ED ARCIDIOCESI DI UDINE PER 1850,

e così pure la

RACCOLTA DI POESIE E PROSE

DI

ESSENGHI DEGLI UOMI

Volume unico.

Avviso.

Unico scopo del sottoscritto fu sempre quello di tener fornito il suo Negozio, situato in contrada S. Tommaso al civ. N. 728, di una ben scelta qualità di Cappelli. Ora essendogli giunta una condotta d'un genere nuovo simile a quello di Lepre, che oltre ad essere leggero ha un bellissimo morato ed è di somma economia, si fa sollecito di renderne ostensibile il prezzo:

Prima qualità con cappelliera A. L. 8 75
Detta Senza » 8 00
Seconda qualità id. » 5 00

Tiene inoltre Cappelli finissimi, detti di Seta a macchina-Gibus. Chi volesse onorarli de' suoi comandi, ritroverà in detto Negozio di che appagare le sue brame per ogni qualità, come anche per fanciulli.

Alessandro Urban.